

γ3



I R. 73.

Tut : Domenico Lalli
reute Bartolomeo Biancardi

Musik : Ant. Vivaldi

OTTONE IN VILLA

Drama per Musica

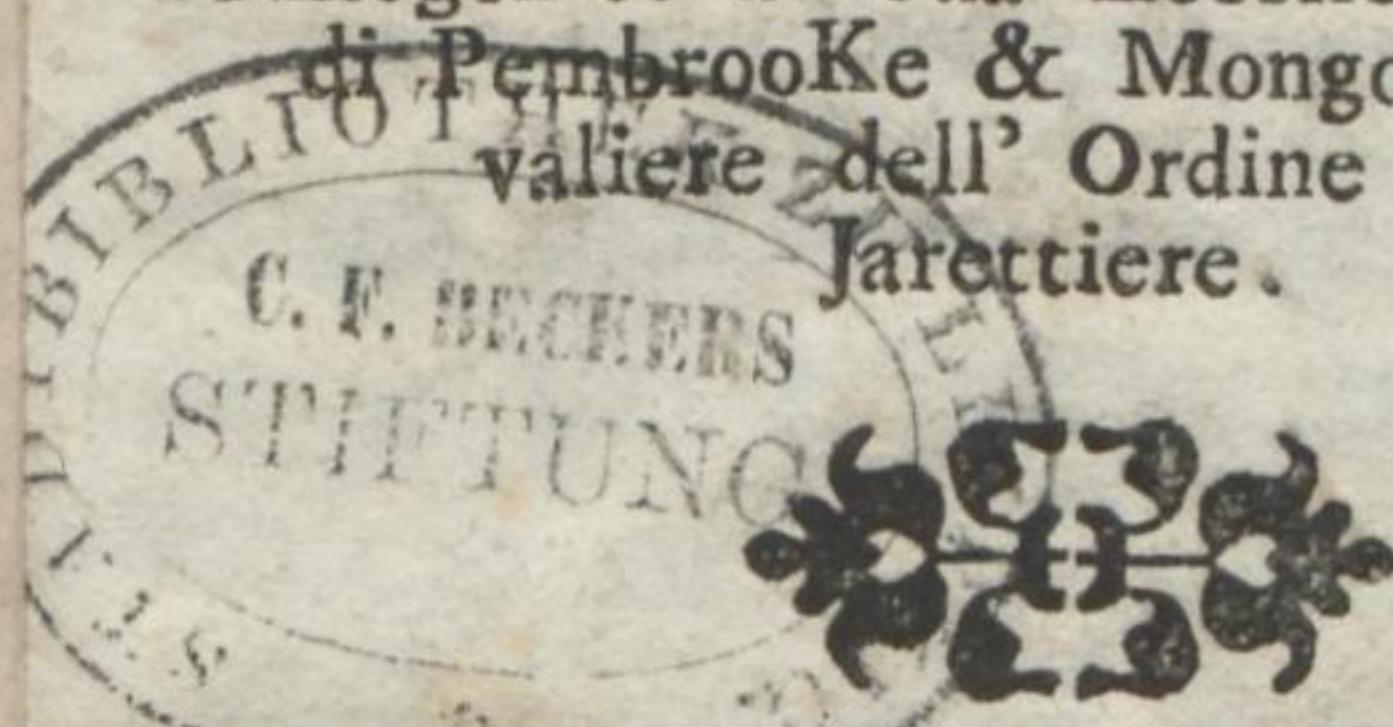
Da recitarsi nel Teatro di Vicenza nel
Mese di Maggio del 1713.

DI DOMENICO LALLI

Dedicato a Sua Eccellenza

ENRICO
LORD HERBERT

Primogenito di Sua Eccellenza il Conte
di Pembrooke & Montgomery Ca-
valiere dell' Ordine della
Jarettiere.



IN VENEZIA, MDCCXIII.

Appresso Antonio Bortoli.
CON LICENZA DE' SUPERIORI.

MY-LORD.³

Ostumavano gli abitatori d' Arcadia, allor che intendevano di preservare dall' ingiurie de turbini, e dalla rabbia de' venti gli Alberi ad essi più cari , di scrivere nelle corteccie di quelli il nome di qualche Deità favorevole , perche quella , impegnata , per così dire , da una ta-

A 2 le

le⁴ invocatione à considerar
come per cosa sua la pian-
ta contrasegnata , la difen-
desse da qualunque peri-
colo , col mostrarne pu-
blicamente la tutela . Mi
cade così opportuna in
mente My-Lord la rimem-
branza di questo costume ,
che non sò ricordarmene
senza applicarla à mio prò ,
col mettere in fronte à que-
sto mio Drama , che vi
presento , il Nome riveri-
to , e grande di Vostra
Eccellenza , supplicandovi
à concedermi , che un tal
fregio serva di sicurezza in-
sieme , e di ornamento à
la debolezza della mia fa-
tica ,

tica , e rimanga difesa sotto la vostra protettione dalle censure , e rispettata , se non per proprio merito , certamente però per la vostra assistenza . Io mi confonderei all'estremo ricorrendo all'E. V. con tanta baldanza , se non considerassi che la vostra incomparabile benignità , serve di una grande discolpa al mio ardimento , à tal segno , che in vece di esser creduto temerario , spero di guadagnarmi il nome di giuditioso , sciegliendo un Mecenate così ragguardevole . E per vero dove poteva io trovar qualità co-

A 3 tan.

tanto degna , ò sia per quelle che sono in voi medesimo , ò sia per quel lustro che vi deriva , e dalle famose imprese de' Vostri Maggiori , e dalla chiarezza gloriosa del vostro Sangue . Le Storie della grande Bertagna parlano con tanto fasto di tutti li vostri Antenati , che reputo superfluo il voler io toccarne qui la memoria , restringendomi , per osservar le leggi , che mi prescrive una breve lettera , à mostrarvi al mondo per il figlio Primogenito d'una famiglia cotanto gloriosa , e di un'Eroe così memorabile ,

le ,

le , qual'è il Co: di PEM-
BROOKE , & MON-
GOMERY vostro Padre:
Trè lustri da esso gloriosa-
mente impiegati nella Pre-
sidenza del Consiglio di
quella Monarchia : Il Vi-
ceregnato d' Irlanda soste-
nuto da lui per due fiate,
e sempre con applauso de'
Popoli , e con approvatio-
ne del Regnante: La Ca-
rica di Grande Ammira-
glio del Regno amministra-
ta con tanto di lode, quan-
to di merito, ed il fregio
dell'ordine della JARET-
TIERE ch'egli porta, sono
altrettanti argomenti della
sua virtù insieme, e dalla

A. 4 sua

⁸
sua grandezza ; e Voi intanto My-Lord proponendovi per esemplare di gloria un Genitore così sublime , già impiegate gli anni della fiorita vostra Giovventù , imparando , con il bel desio di viaggiare , i documenti per rendervi degno di seguir le sue vestigia , e farvi altrettanto comendabile nella vostra Patria , quanto già siete amato , e riverito fra le Nationi straniere . La vivacità del vostro Spirito , il genio amorevole che avete per le Muse , la magnanima Idea de vostri pensieri , sono vostri fregi , e
sono

sono egualmente mie ragio-⁹
ni per consacrарvi questo
Drama , lusingandomi di
vedermi onorato dal vostro
gradimento. A questa gra-
tia che Voi mi fate sperare,
aggiunga à V. E. quella an-
cora di credere, che questo
è un tributo ossequioso, di
quella venerazione , con la
quale inchinandomi all'A-
stro tutelare del mio libro,
ed al generoso Protettore
della mia persona , mi glo-
rio di essere , e di vivere
My-Lord

Di V. E.

*Devotiss. Obligatiss. & Humiliiss. Serv.
Domenico Lalli.*

A S AR-

¹⁰ A R G O M E N T O .

Ottone Imperadore di Roma , era così perduto dietro l'amore di Cleonilla Donna Romana , la quale al certo avrebbe resa sua moglie , se pure il popolo Romano ce l'avesse permesso : ma pure per lusingare il suo genio la faceva servire , più che se stata fusse l'Imperadrice di Roma ; ed era Ottone così acciecatò da una tale passione , che nulla vedeva della infedeltà che l'usava Cleonilla , la quale era pur fortemente innamorata di Cajo Silio , il più bel giovane ch'avesse Roma . Ritrovavasi a' servigi della su detta , una giovane forestiera per nome Tullia , sotto abiti virili , col nome d'Ostilio , la quale come che era stata abbandonata da Cajo , il quale sotto promessa

di

di matrimonio goduto avea del suo amore, l'avea così travestita seguitato, & avendolo ritrovato perduto nell'amor di Cleonilla gli venne fatto (mercè del suo bel volto) d' entrar per Paggio della detta, & anche d' innamorarla ; e fare in modo , che disprezzasse Cajo per sua cagione ; onde il detto riguardava Tullia , creduta Ostilio , come il suo perfidissimo Rivale : Mà vedendosi al fine Cajo disprezzato da Cleonilla senza che nemeno campo gli dasse di querelarsi del suo tradito amore ; pensò con un foglio di fargli leggere almeno le sue offese ; mà essendo pervenuto il detto foglio in mano di Ottone , con astuto inganno , fà in modo che Ottone istesso , dopo aver si creduto la sua lusinga , dia la notitia al medesimo Cajo del suo pensiero , acciò potuto avesse con-

A 6 par-

parlare uniforme attestare ad Ottone l'istesso , che ella detto l'a-vea : Ma al fine volendo Cajo per l'estrema gelosia uccidere Tullia , quella vien discoperta per Donna , e con ciò salva Cleonilla , e Consorte di Cajo diviene ; Il tutto si finge in una Villa delitiosa di Roma , ove stava Ottone per suo divertimento.



Per-

Personae che favellano.¹³

Cleonilla amata da Ottone Imperadore.
*La Sig. Maria Giusti detta la Romanina Virtuosa
del Prencipe Reale Alessandro di Polo-
nia, e di Lituania Comendator dell'-
Ordine dello Spirito Santo.*

Ottone Imperador di Roma.
La Sig. Diana Vico.

**Cajo Silio giovane bellissimo amato da
Cleonilla..**
Il Sig. Bartolomeo Bortoli.

Decio confidente di Ottone.
Il Sig. Gaetano Mozi.

**Tullia Dama forestiera amante di Cajo,
ma da lui abbandonata per amor di
Cleonilla sotto nome di Ostilio Paggio
di Cleonilla amato dalla detta.**
La Sig. Margarita Faccioli Vicentina.

**Il loco dove si finge l'attione è una Vil-
la delitiosa vicino alle Mura di Roma,
eletto per divertimento di Ottone.**

**La Musica è del celebre virtuoso di
Violino, il Sig. D. Antonio Vivaldi.**

Mu-

Mutazioni di Scene.

**Loco delizioso della Villa Imperiale
con ritiri di verdure, e viali di Ce-
dro con Peschiere, e Fontane ador-
ne di vasi di Fiori.**

**Rotonda di Bagni con letto di Cam-
pagna, in mezzo à vago Boschetto
di Mirti , con veduta d' acque che
cascono.**

**Delitoso recinto di verdi Piante sotto
vaga Collina, con speco erboso, con
laghetto in mezzo per diporto Impe-
riale, con varj sedili d'erbe d'intorno.**

**Fuga di Gabbinetti Boscharetti con ta-
volino per accomodarsi la testa.**

**Solitario passeggiò con lochi nascosti
di frondosi ritiri, con Regio Padi-
glione di fiorite erbe in mezzo.**

A T-



ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Loco delitioso della Villa Imperiale con ritiri di Verdure, e viali di Cedro, con Peschiere, e Fontane, adorne di vasi di Fiori ..

Cleonilla sola che va cogliendo Fiori per adornarsene il seno ..

(vero)

NAcqui à gran sorte, ò Cieli, e nacqui è Per aver sul mio crin d'augusti allori, Qual di Cesare amante, il fregio illustre: Ma' ciò che mai giovò! se hò un'alma un Che libertà nel suo voler sol brama. (core Gemme ed oro io non vò purché disciolta Seguire io possa amor, che da Tiranno (za Fatto hà in me la sua sede, e ognor mi sfor D'ogni

D'ogni vago Garzon rendermi serva :
 Così spesso men vò di foco, in foco
 Sempre vaga d'aver novelli amanti .
 Amai di Cajo il volto , e ancora io l'am
 Ma appena io vidi , ò Dio ,
 Del mio Ostilio gentil le biâche guancie
 L'occhio , il ciglio, il bel labbro , (vāpc.)
 Che in nuovo ardor già mi distruggo , e a
 Ne trovo incontro à lui riparo, ò scamp

Quanto m'alletta

La fresca erbetta ,
 Quanto à mè piace ,
 Quel vago fior .
 L'un con l'odore ,
 M'inspira amore ,
 L'altra col verde
 Empie di speme
 L'amante cor .

Quanto &c.

SCENA II.

Caiò , e su detta .

Cle. Ciao.... *Cai.* Qui dunque sola !
Cle. O' qual diletto
 Prova l'alma in raccor questi bei fiori ,
 Per renderne al mio petto ,
 Vezzofetto monil di grati odori .
Cai. Ah che t' inganni ; questi
 Ponno il vanto spiegar solo fra l'erbe ;
 Ma nel tuo bianco seno ,
 Perdonò il pregio lor , ne quei più sono .
Cle. Solite tue lusinghe

Che

va: Che adulano il mio amor.

Ca. Ma questo ormai

Intrepidito io veggo.

Cle. Cauto pensier lo copre,

Mà non perciò minor lo rende. *Ca.* E dōde,
(Se à mè svelar lo puoi) l'origin trasse!

Sospeso, Ottone, io miro;

Ne più qual'era in pria, m'accoglie amâte;
Temo che i nostri affetti

Egli capir non possa,

E sia con mia gran pena,

De l'alme nostre il fido amor disciolto.

(Ah che Ostilio n'è colpa, e il suo bel vol-

Ca. Di Cesare il sembiante *(to.)* *ap.*

Cura forse d'Impero, e di Vassalli,

Così torbido il rende;

Che del tuo amor, de la mia fè, sicuro

Vive pur troppo.

Cle. E ver; mà il cauto oprare

Mai dannoso non fù. *Ca.* Negar no'l posso;

Mà non vorrei.... *Cle.* Che mai?

Ca. Ch'abbandonassi,

Il tuo servo fedel. *Cle.* Sciocchi timori.

Ca. Un che t'ama qual'io

Sciocco non è se teme. *Cle.* Io t'amo, e basti

Che il cor sempre di tè farà sol pago:

(Ah che Ostilio di tè troppo è più vago.) *ap.*

Sole degli occhi miei

L'Idolo mio tu sei,

E il tuo bel volto amabile,

Tutto è scolpito in mè.

Quel fulgido splendore,

Che in sen m'accende il core,

E tanto, e sì adorabile,

Ch'io vivo sol per tè. Sole &c.

Ca.

Ca. Må Cesare qui vien. **Cl.** Con l'arti usate
Fingasi sol ver lui geloso amore;
(Sù, le lusinghe tue risveglia, ò core.)

SCENA III.

Ottone, e sudetti.

ot. Leonilla à tè ne vego, acciò frà que
Solitarii ritiri,
De l'Impero lasciando il grave incarco,
Più del tuo bel mi goda.
Cl. Cesare à che mentir! forse non veggo,
Qual cieco oblio ricopra,
Di quel primo ainor tuo la cara imago!
ot. Quai d'gliaze importune! e quale io sët
Frenetico parlar sul tuo bel labbro!
Cl. Forse non miro, ò Dio,
Quanto brevi son l'ore
Che concedi al mio cor di vagheggiarti!
Quando allor che mi amavi,
Ogni cura obliando, i giorni interi
Meco ne stavi à raddolcir le pene,
Del tuo tenero amor. **ot.** Deh cessa orma
Con rimproveri ingiusti
Di rinfacciarmi quel ch' io mai non feci
Ma se pur tralasciai per qualche istante
Di seguirti, adorarti,
Bella perdon ti chieggio,
E del grave mio error già son pentito.
Ca. (O scaltra Dôna, ò Imperador tradito.) **ap.**
Cl. Quei vezzi, e quei sorrisi,
Quegli ardenti sospiri, e quelle care.
Parolette amorose,

Che:

P R I M O.

19

Che meco usavi ognor, donde disperſi
Ne gir per l'aria in compagnia de venti!
Deh perche mi tormenti!
Cajo parla per mè, vinta tu rendi
D'una gelosa mente il falso errore.
Signor, segni pur questi
Son di verace amor, che sempre hâ seco,
Per compagno fedel solo il timore.
Caro mio ben gradito,
Credi pur che il mio core
Sempre più arde à tuoi begli occhi inate.

Ah Cesare, m'inganni,
Ne sei più verso mè quel fido amante.

Caro bene

Se vuoi togliermi di pene,
Mostra, ò Dio, più amore in mè.
Sai che l'alma,
Sol trovar può la sua calma,
Nel candor de la tua fè.

Caro &c.



S C E

SCENA IV.

Cajo, ed Ottone!

Ot. Più fida amante, e chi mirò giamai!
 Ogni picciol momento, (cred
 Che al suo fianco io non son, s'adombra
 Che d'amarla già lasci.
Ca. Tanto fà chi ben ama.
Ot. Anch' io l'adoro,
 E pur di lei più che sicuro io vivo:
 Må tu che spesso, ò Cajo,
 Hai di servirla il sì distinto onore;
 Togli dal suo bel core,
 Quel sì freddo timor di gelosia:
 Digli che l'alma mia
 Sol del suo bel si pasce; e se talora
 A se presso non vede il suo regnante,
 Non turbi il bel riposo;
 Che pur brevi momenti,
 Agli affari del regno io deggio ancora.
Ca. L'onor de cenni tuoi,
 Adempiti faran da la mia fede.
 (Quāto Cesare è sciocco, e tutto crede.
Ot. Par tormento, ed è piacer,
 Il veder
 L'amato oggetto
 Nel sospetto,
 E nel timor.
 E' piacer, perche si vede
 Quanto amante è in lei la fede,
 Quanto fido è in lei l'amor.
 Par &c.

SCE-

S C E N A V.

Caio, e poi Tullia creduta Ostilio.

QUANTO di Donna amante
Sagace è il cor per ingannare altri
Oggi solo in Cleonilla ogn un l'apprenda.
Ost. Cajo frà queste erbette
Forse vai rimembrando
Di Tullia sventurata,
L'amor tradito, e la sprezzata fede!
Tul. Allor che le tue voci, Ostilio, ascolto,
E il tuo volto rimiro, e gli atti, e i moti
Così di Tullia io le fattezze ammiro,
Che se uomo non fossi,
Tullia ti crederei; perciò m'è forza,
Sempre che teco io parlo
Sentir del primo amor pungente il tarlo.
Tul. Ma se questo ti punge, or dimmi, o Dio,
Perche fido non torni à consolarla!
Ca. Forza di nuovo foco il primo estinse:
Mà à che tanto di quella,
Sempre sul labbro tuo
Deggio ascoltar qual difensore il nome!
Tul. Sol perche la conobbi, e seco spesso
Favellando di tè piansi al suo pianto;
Ed ora in rammentar le sue querele,
Un pietoso pensier mi punge il seno.
(Ahi che già mi discuopro, o vègo meno.)
Ca. Che posso io far, se più di lei non curo:
Forse in questo momento
Guarita del suo duol lieta consola
Il passato martir con altro amante.

Tul.

Tul. Questo non fia giamai che ognor costâ
Più che tradita ell'è , ti serba amore .

(Ah crudo, ingrato amante; ah traditore)

Ca. Ostilio, immoto io resto

In veder con qual forza ,

Di Tullia esprimi il già passato affetto

E dentro del mio petto ,

Pietà nascer mi fai , se non dolore .

Tul. Ella allor ch'io partii mi disse : amico

Se mai Cajo vedessi

Dilli così . **Ca.** Che mai ti disse ?

Tul. Ascolta .

Ella afflitta piangea .

E piangendo così , così dicea :

Sleal , speriuro amante ,

Caro mio Traditor perche m'uccidi !

Come di Tullia il nome ,

Di Tullia un tempo à tè si cara , ò Dio

Disprezzasti l'amor ! perche rompesti

Quel sacro giuramento

D'esser suo sposo ! e come

Soffrir tu puoi che abbandonata io vivi

Mà giache nel tuo cor io morta sono ,

Crudel svenami almeno ; e ti perdonò

Cai. Così Tullia dicea , ma perche solo

Fresc' era il colpo allora .

Tul. Ahi che così parlava , e parla ancora

Cai. Ferma non più .. **Tul.** M'ascolta :

Tutto non dissi ancor .

Cai. Taci ten priego .

Tul. Forse perche ti muove

L'infelice racconto ,

Qualche pietà de le sventure sue .

Cai. La cagion qual ne sia dir non poss' io

(Ahi che solo Cleonilla è l'Idol mio.)

Chi

Chi seguir vuol la costanza,
O non cerca il suo contento,
O tradisce il suo piacer.

Non è fè, mà sciocca usanza,
L'adorar solo un' oggetto,
Perche Amor sì fà tormento,
Se non varia il suo goder.

Chi &c.

SCENA VI.

Tullia creduto Ostilio sola.

A H Traditor t' intendo:
A Siegui pure l'amore
D' una perversa Donna,
Ch' io ben la mia vendetta or ti preparo
Questa già voti appende
Al volto mio, benche da tè negletto,
E qual giovin Garzon solo mè siegue:
Io per darti un tormento in parte eguale
Al mio dolor, la seguirò fedele,
Perche teco qual' era or più non sia:
E poi mori, crudel, di gelosia.

Con l'amor di Donna amante,
Il mio core, e l'alma mia,
Arti, e vezzi usar saprà.
E nel sen de l'inconstante,
Col martir di gelosia,
Punirò l'infedeltà.

Con &c.

SCE-

SCENA VII.

Rotonda di Bagni con letto di Campagn
in mezzo à vago Boschetto di Mir-
ti , con veduta d' acque
che cascano .

*Cleonilla uscita dal Bagno ed Ottone che
la tiene per mano, e poi Decio.*

Ott. **Q**UANTO m'alletti , ò cara
In veder si scomposti
Su le bianche tue membra
Errar gli usati freggi incolti , e spar E'
Onde ridir non sò se per celarle ,
O per farne delitia à gli occhi miei , T
Toccan le tue bellezze .
Cle. Se queste à tè gradite
Son pur qual mostri , or dimmi ,
Perche piu tu non l'ami ?
Dec. Cleonilla inchino al grande Ottone ad L
ott. Decio che porti ! Dec. Roma ,
Signor non è contenta ,
Di vedersi lontan dagli occhi tuoi :
ott. Dunque m'invidia Roma ,
Che per brevi momenti ,
In questo loco un bel riposo io goda !
Cle. Forse ciò fà per secondar tue voglie
ot. Frema pur Roma io l'Idol mio sol sieg
Resta qui Decio intanto ,
Mentr' io scrivo al Senato :
Dec. Il tuo cenno ubbidisco .
(Quanto da l'amor suo resta ingannat

ff. Frema pur, si lagni Roma,
 Se non vede il suo Regnante,
 Che il mio ben seguir sol vò.
 Di quei rai l'augusta chioma,
 Freggia sol Cesare amante,
 Ne giamai d'altro curò.
 Frema &c.

SCENA VIII.

Docio, o poi Tullia e veduta Ostilio.

(cose)

le. Grande hò Decio il desio, saper quai
 Roma di mè favella; e se contenta
 E' dell'amor che al mio Regnante io porto.
Dec. Il dir forse che Roma
 Tesse lodi al tuo nome, arte saria
 D'adulator, non di vassal fedele.
l. Qual'opre io fò che di biasmar son degne!
oc. (Son le lascivie tue pur troppo indegne)
Jul. Qui per ornarti il fianco,
 L'ulato fregio io serbo!
le. A tempo or giungi,
 A miglior loco, o fido
 Serbiam nostri discorsi. *Dec.* Al tuo volere
 Lungi porto il mio piè. *Cle.* Basti per ora,
 Ridire, à chi vil macchia
 Cerca imporre al mio nome,
 Che se ben non ancora hò il piè sul trono
 Dal Regnante di Roma amata io sono.
 Anche Cesare soggetti,
 Tien gli affetti,
 Solo al giusto, & al dover.
 Puro onore, e bella fede,

B

Sol

Sol si vede,

Che sul Trono hanno il poter.

Anche &c.

SCENA IX.

Ostilio, e Messalina.

Cle. POrgimi il manto, ò caro,
Ch'hai nel tuo volto Amore.

Qui Tullia mette il manto a Cleonilla

Tul. Scherza, che pur lo puoi.

Cle. Ahi che scherzi non fono,

Ridir di tue bellezze il pregio altero.

Tul. Deh non farmi arrossir.

Cle. Pur troppo astretta

Io sono à un tal rossor. Ma dimmi, ò

Poss' io teco svelare un mio pensier.

Senza temer che si palesi altrui.

Tul. Basta dirmi ch'io taccia; e il tuo com-

Adempito farà. *Cle.* Mà ben rifletti

Che il tradirmi faria la morte tua.

Tul. Piu non recarmi offesa,

Che a la legge d'onor sò quanto io deg-

C. Sappi or dunque, ch'io t'amo; e fin d'all-

Chi gli occhi tuoi mirai,

Per tè senza riparo arsi, e penai.

Tul. Cieli qual' alto don per mè serbar!

Creder posso tal forte?

Cle. Ah vezzofo mio ben, de l'alma mi

A tè solo il trionfo oggi s'aspetta.

Tul. Questo farà pur ben la mia vendetta.

Cle. Nò, non restar sospefo; e non sorpre-

L'eccelso onor le tue bellezze altere.

T

P R I M O.

27

- 'ul. Il dubio che in mè sento
er Nasce. Cle. Da che! favella.
'ul. Caio... Cle. Siegui. T'adora,
E del caro tuo amor, vive geloso.
le. Eh che sciocco tu sei: che se ben quello
Discaro à me non fù; mai potè tanto
Di scorgere, qual per te, sì fiero ardore.
'ul. Mà pur...
le. Taci non più; ch'io ti dò fede
Che Caio sprezzerò; quella che t'ama
Tanto eseguir ti dice.
'ul. O soave promessa, o me felice.
le. Mà perche del mio amor vivi sicuro,
Fedel quanto ti dissi, ecco ti giuro.

Giuramento.

Amor con la sua man fedele ei scriva,
La gran promessa, il giuramento mio;
Solo Ostilio adorar, seguir vogl'io,
E Caio abborrird per fin ch'io viva.

Che

Che amor
Per te
Nel cor
Sempre costante
Amante,
Riserberò.
Non dubbitar,
Che amar,
Sempre ti vogliosi,
E se mi ferì
Quel vivo cinabro,
Del tuo labro,
Ancor l'adorerò.

Che &c.

B 2

S G E-

S C E N A X.

*Caio che da parte hâ inteso il giuramento
ed Ostilio.*

Cai. *E Caio abborrirò per fin ch'io viv
ahi che mai gli fec' io!*
Tul. *Già Caio intese,
Strappati pur quel cor, se quel m'offe*
Cai. *Ostilio ferma il piè.
Tul.* *Non posso.
Cai.* *Un solo,
Momento almen ...
Tul.* *Seguir sol vò chi deggio.
Cai.* *Ah che t'intendo, ò Dio;
Tul.* *Il tuo grave dolor, compensi il m
Sì sì deggio partir;
Nò non ti posso udir,
Ne ti vò dir,
Perche.
Allor t'ascolterò,
Quando veder potrò,
Quel ch'or non veggo in te.
Sì sì &c.*

S C E N A XI.

Cajo solo,

E *Cajo abborrirò per fin ch'io viva!
Ostilio mio rivale! Ostilio or dun
Deve del mio dolor spiegar l'insegna*

Ah pria ch' io mora almeno,
A Cesare, a l'Inferno, al Mondo, a i Cieli,
Un sì gran tradimento oggi si sveli.

Gelosia.

Tu già rendi l'alma mia,
De l'Inferno assai peggior.
Ma se pria,
La vendetta io non farò,
Non m'uccidere nò nò,
Mio crudele aspro dolor.

Gelosia &c.

Fine dell' Atto Primo.

B 3 A T-



A T T O SECONDO.

SCENA PRIMA.

Delitioso recinto di verdi Piante sotto,
ga Collina con speco erbofo , e con la
ghetto in mezzo per diporto Im-
periale , con varj Sedili
d'erbe d'intorno .

Decio, ed Ottone.

Dec. **S**pinto Signor son'io
Dal zelo del tuo onor, da la mia fe
A derti quel , che di ridir pavento .
Ott. Favella pur : qual tema
Può raffrenarti il labro! *Dec.* Il ditti c
Ch'esser ponno cagion del tuo dolore .
Ott. Questo io non curo ; allora
Che al carattere eccelso

Che splēde in mè, onta può darsi, e s'com
ec.

Già che tū me'l comandi;

Cesare io ti disuelo,

Che colei che tant'ami,

Fabra farà del precipitio tuo.

Per qual cagion? Dec. Son giunte (mo-

(Scusa ò Sire il mio ardir) son giute al col-

Le lascive sue forme agli occhi altrui:

Roma ne sparla; e tutti

Dicon; Cesare è cieco,

Che siegue una vil Donna, un'epio mostro;

Che ascolto! e che tū parli!

Empia è forse colei, perche tropp' ama,

Chi deve amar! Dec. Anzi perche dimostra

Tròpp' amarchi nō deve. O. E chi fra questi!

Dec. Chi ridir non saprei; che folto è pure

Quello stuol d'amatori, à cui ben spesso

Vezzi, sguardi, e parole,

Non dovute al suo onor comparte, e dona:

Dunque che far deg'io perche rimanga

Del torto mio, de l'error suo ben chiaro!

Dec. Da cauto invigilar su l'opre sue.

Dec. Dicio tū mi confondi: e il maio riposo

Sento in mè già turbato,

Più che l'onda di mar per vento irato.

Come l'onda

Con voragine orrenda, e profonda

Aggitata da vento, à procella

Fremendo,

Stridendo,

Là nel seno del mare sen vā.

Così il core

Affalito da fiero timore

Turbato,

Aggitato,

Sospira,
S'aggira,
E geloso
Ritrovar più riposo non sà.

SCENA II.

Decio, e poi Cajo.

Dec. A Cesare tradito io dir non volli,
Che Cajo è il suo Rivale,
Bastino i miei ricordi acciò più cauto
I mancamenti ei veda,
Che tanto è il mio dover. *Cajo qui giun*
Ca. Decio qual duol funesto
Del nostro Imperator contrista il volto
Dec. Perehe tāto mi chiedi! *Ca.* In quest'ist
Molto turbato il vidi; e tu che sei
Al suo fianco ad ognor, l'alta cagione
Ben ridirmi potrai. *Dec.* Il tuo desio
Pago render non posso. *Ca.* E perche m
Dec. Perche la fè, l'onor tanto richiede.
Ca. Anch'io servo fedel di Ottone sono.
Dec. Cajo troppo ti vanti:
Quel che sol posso derti,
Ne di renderlo chiaro io son pentito.
Ca. E che dirai d'Otton! *Dec.* Egli è tradit
Che giova il Trono al Rè,
Se poi non trova fè,
Ne suoi Vassalli.
Che un trionfante Allor,
Perde il suo gran splendor,
Per l'altrui falli.
Che giova &c.

SCE

SCENA III.

Cajo pensiero: s'asside sopra un poggio, e
Tullia, creduta Ostilio, che giunge per
 ascoltar cosa dice, nasconden-
 dosi dietro lo speco, rispon-
 dendogli come fosse un
Eco, senza ch'egli
 se n'accorga.

Arli Decio che vuol, che à mè nō cale:
 Udir ciò ch'ei favella; io qui m'affido.
Non per cercar riposo,
 Ma sol per raggionar col mio dolore..

Tul. (Pena, smania, t'adira, ò traditore.) *a p.*
Qual dal collo vicin voce rimbomba,
 E traditor mi chiama! *(t'ama. a p.)*

Tul. (Quella che abbandonata anche pur t'
Chi m'ama or dūq, un traditor m'appella!
Tul. (Chi tu ingrato tradisti or ti favella) *a p.*
Or ti favella; e chi! se à Tullia solo,
 Fui mancator di fede!

Tul. (Quella de torti suoi ragion ti chiede.),
Qual Fantasma, qual'ombra,
 Chiede ragion del tradimento mio!

Tul. (Uno spirto infelice, e quel son'io.) *a p.*
E quel son'io! Chi sei? Deh ti disvela,
 A un alma fida, a un'infelice amante..

Tul. (Dì pur d'un'empio cor, d'un'incostante.)
Incostante è colei che ad altri dona,
 Quel che à mè già donò! mà d'onde, ò Dio,
 Eice si mestoso suon!

Tul. (Dal dolor mio.) *a p.*

B. 5

Ca.

- Ca.* Ah che dal dolor mio nascon le voci,
Perciò, parmi sentir ciò che non sento
La crudel Gelosia,
Già di sensi mi priva :
Sogno, vaneggio, e quale
Orror m'ingombra, io disperar mi sen
T. (Faccia la mia vēdetta, il tuotormēto.)
Ca. L'ombre, l'aure, e ancora il Rio
Eco fanno al dolor mio;
Se questi solo, è Dio,
Qui son presenti.
(Senti, senti) *ap.*
Tul. Senti, senti! ah! quale orror
Qual'affanno, qual timor
Sento in me!
Povera la mia fē
Non merta per mercè
Tanti tormenti.
Tul. (Menti, menti. *ap.*)

SCENA IV.

*Cajo, e poi Tullia che finge di giungere
caso in quel loco.*

- Ca.* **E**Co crudel per mio maggior torm
Prima senti mi dice, e poi tū me
Ah che più non poss'io...
Tul. Qual duolo, è Cajo,
Frenetico ti rende!
Ca. Empio Garzon, ma fortunato assieme
Tū ancor col mio martir scherzar presu
Tul. Empio sei tū, ch'io sono,

D

SECONDO.

35

oci, Di costanza, e di fede esempio al Mondo
ento Ca. Chiami tÙ fedeltà, quando sleale
Otton, tradisti? *Tul.* Io Traditore, ah Cajo,
In tÙ stesso rifletti, e poi favella.

Ca. Forse ancor tÙ non sai, ch'io tutto intesi
Tul. Parla che udisti mai?

Rio.) Ca. Ah i rival scellerato, io ben conosco
Dagli atti tuoi, qual gran piacer ti reca,
Unire à la tua gioja il mio tormento;
Mà non viver si lieto, ancor t'aspetta,
Di veder sul tuo capo,
In brieve fulminar la mia vendetta.

Sù gli occhi del tuo ben

Ti fuellerò dal sen,

L'alma infedele.

Sarà nel mio rigor,

Effetto de l'amor,

L'esser crudele.

Sù &c.

SCENA V.

Tullia creduta Otilio sola.

D I sperato è l'infido, e in vano io cerco
Di renderlo pentito
Del tradimento suo; mà già che nulla
Di conforto m'avanza,
Resti nel suo dolor la mia speranza.

Due Tiranni hò nel mio core,

L'uno è sdegno, e l'altro è Amor.

L'un m'invita à la vendetta,

L'altro poi mi dice aspetta

B 6 Che

Che pentito del suo errore,
Mirerai quel traditor.

Due &c.

S C E N A V I.

Gabinetto Boschereccio con Tavolino
per accomodarsi la Testa.

Cleonilla. à sedere guardandosi in specchio,
Cajo. che giunge.

Cle. FElice è il volto mio, nō perche fregg
Di vaghe gême, e fiori il frôte alter
Mà perche sol de cori.

De suenturati amanti orna il suo crine.

Ca. Infida, or giache sola io qui ti veggo.
Dimmi qual fallo io feci,
Che del disprezzo tuo degno mi rendi!
Forse in mè più non vedi...

Cle. Troppo ardito favelli, e troppo chied

Ca. Dûque in oblio ponesti... *Cle.* Ancor nō

Che ascoltarti nō voglio! *Ca.* E quello amo

Che un tempo à mè portasti...

Cle. Taci, e parti ti dico; e tanto basti..

Ca. Tâto m'imponi, ô Dio! *Cle.* Tâto comâd

Ca. Ma già che ubbidienza io sol ti deggio

N Le mie giuste querele,

In questo foglio almen leggi, ô crudele.

Egli dà in mano il foglio, e parte.

con aria.

Leggi almeno Tiranna infedele.

In un foglio rigato col pianto,

La mia fede, e la tua crudeltà.

E se

SECONDO.

E se ancor mi farai poi crudele,
Di costanza in mè resti il gran vāto,
E lo scorno in tè sol d'empietà.

Leggi &c.

SCENA VII.

Cleonilla che legge, ed Ottone sopragiunge
togliendole il foglio.

Che mai scrisse quì Cajo! il suo cordo-
Nulla pietà mi reca; io leggo il fo-
(glio.)
(glio.)

Lettera.

Cajo infelice, a l'Idol suo salute.

Già che campo non hò, del mio disprezzo
Chiederti la cagion, almen ti parli
Questo foglio per mè: di pur che feci.
Qual foglio è questo!

Togliendogli la Lettera

E tanto

Con un'atto si vil Cesare ardisce!
(Perduta è l'alma mia se s'avvilisce.) (to!
Molto il ciglio cōturbì; e imbiāchi il vol-
Ah tradimento è questo. Cl. Il mio rossore
Nasce sol da lo sfegno. (ardire è core.)
Leggasi il foglio. Cl. Leggi;
E poi non l'error mio, mà il tuo correggi.

Ottone legge

Cajo infelice a l'Idol suo salute.

Cajo di tè l'amante.

B T Cle.

Cle. Compisci il tutto, e la risposta avrai.
(Franco suegliati ò cor, quanto più sai.)

Ottone s'egue.

Già che campo non hò, del mio disprezzo
 Chiederti la cagione; almen ti parli
 Questo foglio per mè: dimmi che feci
 Ch'abbādoni il mio amor per altro amāte
 Ma giache il mio grā duol nō può cāgiar
 Per non farmi sentir sì rio tormento,
 Suenami almeno il core, e son contento
 Dunque infedel tū sei! Cajo è il Rivale
 Io sì tradito! ah, che non erra Roma
 Se tè lasciva, e mè sol cieco appella.

Cle. Troppo Indegno è il tuo labro
 Se incontro a l'amor mio così favella.
Ott. Qual difesa puoi far, parla, ch'io taccio
Cle. (De l'arti mie già caderai nel laccio.)
Ott. Che mai puoi dir, sleal: questi non son
 Caratteri pur veri
 Di quel Cajo infedel?
Cle. Chi mai tè'l niega!
Ott. Forse ch'ei non si lagna
 Del suo sprezzato amor!
Cle. Pur troppo è chiaro.
Ott. Dunque... *Cle.* Dunque per questo,
 Perfidissimo amante io son l'infida!
 E tanto io soffro, ò Dei!

Ott. Ma se il foglio è in tua mā quella tu sei
Cle. (A l'inganno mio cor) Tiranno ascolta
 Tu ben sai le promesse,
 Che Tullia un tempo diede
 D'esser Conforte à Cajo. *Ott.* Io spesso intesi
 Da sua bocca il raccōto. *Cle.* Or sappi ãeora
 Ch'egli sapendo al fin che ad altro amante
 Ella hā donato il core, in questo foglio

Se-

SECONDO.

39

Seco si lagna, ed in mia man lo diede,
Perche le scriva anch'io; così vedendo
L'infida Donna sua,
D'una tua favorita il gran comando,
Pentita del suo errore,
Per ubbidirmi torni al primo amore.

Ott. Se tanto è ver mio bene, (ingrato:
Perdon ti chieggio. Cle. Ah che no'l merti
(Già nel tesò mio laccio egli è inciāpato.)

Ott. La Gelosia... Cle. Che gelosia! ma ferma:
Per farti più palese il tuo gran fallo,
Ecco il foglio già scrivo; io te'l consegno:
E di renderlo à lui fia tuo l'impegno .

*Si pone à scrivere Cleonilla ma prima
canta aria.*

Tu vedrai:
S'io ti mancai,
S'io per te sono infedel.
E dirai:
Con tuo rossore,
Cho sei tu l'ingannatore,
Io l'amante, io la fedel ..

SCENA VIII.

*Decio che sopragiunge mentre Cleonilla
scrive, ed Ottone s'è sospeso..*

Dec. CEsare io già prevedo (culto,
Di Roma infida un tradimento oc-
Se pronto al Soglio tuo non torni il piede ..
Ott. Deh non aggiunger pena, à chi nel core
Solo di gelosia sente il dolore ..
Dec. MÀ Signor, non vorrei....

B. 8. Cleo-

Cleonilla finisce di scrivere , e dà il
foglio ad Ottone .

Cle. Eccoti il foglio , e mira
Se fida , ò disleal , crudo , son' io .
(Scaltro trionfi pur l'inganno mio .)

Povera fedeltà ,
Che giova il tuo candor ,
Se un fiero traditor ,
Poi non ti crede .
Yanne piangendo và ,
E chi saper vorrà ,
Qual premio à tè si dà ;
Digli che pianto , e scorno ,
E' tua mercede .

Povera &c.

SCENA IX.

Decio , ed Ottone .

Ott. Ah Decio , i tuoi ricordi ,
Troppo mi fer geloso .
De. Ciò che mal può recarti ! **Ott.** Il creder così
Che à me dan scorno , ed à Cleonilla offeso .
Dec. Eh Signor ... **Ott.** Mio fedele ,
Pria che d'altro mi parli , à me ne venga
Tosto qui Cajo . **Dec.** Il tuo grā cēno adēpio
(Ottone per troppo amor reso è già scēpio
Ben talor favella il Cielo ,
Con il cor d'un buon Vassallo ,
A favor d'un'alto Rè .
Mà per opra de l'Inferno ,

Spes-

Spesso frode appare il zelo,
E si sprezza una gran fè.

Ben &c.

S C E N A X.

*Ottone con le due lettere tn mano leggen-
do quella di Cleonilla , e
poi Cajo .*

Ott. **O** Qual'error fec'io
La mia bella fedel credere infida ::
Leggasi ciò che scrive ..

Ottone legge ..

Lettera di Cleonilla , finta à Tullia .

Di Cesare l'amata à Tullia scrive.

Caio di te si lagna; un mio comando (pri
Vuol che à suo pro qual nostro servo ado,
Perche l'antico amor tu non offendì :
Pensa che tu morrai se non m'intendi .

Ca. Cesare al tuo comando ecco qui sono.

Ott. Molto lagnar di te mi deggio , ò Cajo !

Ca. Signor che mai ti feci !

Ott. Ciò che tū non dovevi. **Ca.** Io mi cōfōdo;
(Se scoperto hà il mio amor dove m'ascō-

Ott. Sai che Cesare io son,bēche tū poco(do!)

Stimi il mio gran poter. **Ca.** Favella, ò Sire;

(Un rimorso crudel mi fà morire.)

Ott. Leggi; questo è tuo foglio !! **(sore**

Ca. (Cieli, Dei, son perduto.) **Ott.** Il tuo ros.

B. 9,

Già.

42 A T T O

Già convinto ti rende. **Ca.** (O'che dolor
Ot. Parla: tu non rispōdi! **Ca.** (Ah mio desti
 (A perdere il respiro io son vicino.)
Ott. Non è fuor di ragione il tuo spavento
 Mentre à Cleonilla chiedi,
 Quel'aita al tuo amor, che al tuo Regna
 Chieder solo dovreſti!

Mà il perdon pur vò darti: Eccoti il fogl
 Ch'ella per compiacerti à Tullia scrive
 E raccheta il tuo cor nel suo cordoglio.
 Ottone dà i due fogli à Cajo, e Cajo
 legge quello di Cleonilla

Quāto è l'amor che à miei fedeli io port
 Veggasi in Cajo sol, già che gli dono.
 Con atto così grande il mio perdon.

Ott. (Forza, ed ardir riprendo)
 (Già del famoso inganno il tutto intēdo)

Ott. Già che il foglio leggesti,

Dimmi contēto sei? **Ca.** Signor pur tropp

Ott. Sol però ti ricorda,

Che Cesare qui Regna, e allor che d'uop

Hai di real favor, me sol richiedi,

Già che de l'amor mio le prove or vedi.

Compatisco

Il tuo fiero tormento.

E ne sento

Dolore, e pietà.

Il mio core

Che sà che sia amore

Sempre teco

Clemenza userà.

SCE

SCENA XI.

Cajo, e poi Tullia creduta Ostilio.

Ca. *Q*uanto Cleonilla è scaltra; ella fù col-
 Forse inleggēdo il foglio mio, nel pū-
 Ch'ella al certo pentita
 Era del mio dolor ; Mà pure al fine
 Al rimedio pensò ; con trama industre
 In Messaggier mi fè l'istesso Augusto ,
 Del suo pronto pensiero : io che l'intesi
 Scosso dal grave affanno
 Campai dal rischio ; ò fortunato inganno ..

Tul. Cajo di Tullia un messo
 Carta mi reca in cui...

Ca. Si Tullia è solo
 Cagion... **Tul.** Parla di che ?

Ca. Del viver mio...
 Mà sentir non vò nulla ,
 Intendami chi può che m'intend'io ..

Io sembro apunto
 Quel'Augelletto
 Che al fin scampò
 Da quella rete ,
 Che ritrovò
 Nascosa tra le frondè .

Che se ben sciolto
 Solo soletto
 Volando và ;
 Pur timido non sà
 Dove rivolga il piè
 Si del passato rischio
 Ei si confonde .

SCE.

S C E N A X I I .

Tullia sola.

AH'che non vuol' sentirmi il Traditor
Perfidissime stelle.
Quando del mio dolor satie farete!
Ancor voi contendete:
Vn picciol sfoco a le suenture mie,
Che far deg'io, che mi consigli Amore,
Deh per pietà de l'aspra mia ferita,
Q'sanami la piaga, ò dammi aita.
Misero spirto mio
Spirami sol vendetta,
Più non parlar d'amor.
Mà come io posso, ò Dio;
Spuntar la mia saetta,
S'adoro il feritor.

Fine dell' Atto Secondo.

AT



ATTO TERZO.

SCENA PRIMA:

Solitario passeggiò con lochi nascosti di frondosi ritiri.

Ottone, e Decio.

Dec. Signor... *Ot.* Lasciami in pace;
E se parlar mi vuoi,
Del caro Ben sol parla.

Ot. Almen rifletti
A tua salvezza, ed al periglio tuo:
Roma.... *Ot.* Roma che può!

Dec. Con sue congiure
Toglierti vita, e Impero.
Ot. Vil pur farei, se un tal timor provassi.
Dec. Ah che viltà non è, rimedio imporre
Al precipitio tuo: nel labbro mio
L'alta fè parla sol d'un buon Vassallo.

Ot.

Ot. Decio, se vuoi piacermi
Lasciami in pace, io parto:
Per vedere il mio bene.
Dec. Ha che fabbro tu sei de le tue pene..
Tutto sprezzo, e Trono, e Impero.
Pur ch' io provi il bel contento,
Di goder sol del mio Ben.
Tu che intendi il mio pensiero,
Non cercar con vil tormento,
Di turbare il mio seren.
Tutto &c.

SCENA II.

Decio solo.

Già di Ottone preveggó
L'imminente caduta;
Ei più non ode, o vede
I fidi avvisi miei, ne il gran periglio:
Un' infida sua Donna,
Stolido, e cieco il rende: ah se potessi
Fargli chiaro vedere il suo gran scorno,
Forse in sè stesso un dì faria ritorno:
Mà in questo ascosto loco
Cajo, con l'infedele il piè rivolge!
Cesare io vò avisar, che forse io spero;
Far che de l'onta sua pur vegga il vero.
L'essere amante
Colpa non è,
Mà in un Regnante
Si fa difetto,
Si fa viltà.
Che un regio core.

Tal

Tal più non è,
Se d' empio Amore
Servo si fa.

L' essere &c.

S C E N A III.

Cleonilla, e Cajo.

Cle. Erchi in van ch'io t'ascolti.

Ca. Dimmi almē la cagiō del tuo rigore.

Cle. Il passato periglio,
Forse non bene ancora,
Saldò la tua ferita!

Ca. Anzi l' accrebbe,
Più assai, col fiero stral di **Gelosia**.

Cle. Se la tua non guarì, saldò la mia.

Per tè non hò più amor,
Ti basti sol così.

Piangi nel tuo dolor,
Che la pietà dal cor,

Per tè sparì.

Per &c.



S C E -

SCENA IV.

Tullia creduta Ostilio, e sudetti.

Tul. Leonilla. **Ca.** (O che dolore!.)

Cle. Ostilio appunto,

Desiava il mio cor di rivederti.

Tul. Al tuo cenno qui sono.

Ca. (Io già son morto.)

Tul. (Non mancarmi di fè.)

in segreto a Cleonilla

Ca. Vorrei parlarti. *accostandosi a Cle.*

Cl. (Non dubbitar mio ben.) *a par. a Tul.*

Tù taci, e parti.

Cai. Pria ch'ubbidisca; ascolta... *a Ca.* C

Tul. (Non l'ascoltar se m'ami.) *a p. a Cl.* T

Cai. Io vò pur dirti...

à Cl. che non vuol sentirlo.

Cl. (Fida farò per tè.) *à Tul.*

Non posso udirti. *à Caio.*

Tul. Se parlar mi dovevi, io qui t'attendo. *à Cl.*

Cai. Donami pria che parta un picciol sfoco.

à parte à Cl.

Cle. Ubbidienza io voglio. *à Cai.*

Aspetta un poco.

Tul. (Quanto cara mi sei.) *à Tul.*

Cai. (Quanto spietato)

(Hai il cor)

Cle. Parti non più.

Labro adorato.

ai. Parto già che lo vuoi.

(Ma qui m'ascondo:)

(Tanto mi detta in sen la Gelosia)

(Per

(Per piu chiara veder la morte mia.)

Va per ascondersi cantando.

Guardami almeno , e senti.

Ciò che ti dice il labro ,

Ciò che ti parla amor .

Sol mira i miei tormenti ,

E poi con un sospir ,

Consola il mio dolor .

Guardami &c.

S C E N A V.

Cleonilla , e Tullia creduta Ostilio.

(Regno,

Cle. **Q**Uanto hâ di vago Amor nel suo gran
Tutto negli occhi tuoi scolpito io.

Tul. Ah mia diletta , Amore. (veggo;
Se nel mio volto , e sul mio ciglio il miri ,
Il perche tu non sai !

Cle. Dammelo , ò fido.

Tul. Perche da tè volando ,
Sen venne in mè , per dispiegar quei lacci ,
Che tuo priggion mi fanno .

Cle. Ma se questo per mè ligotti il core ,
Perche timido sei !

Tul. Un gran rispetto ,
Unito al mio dover ...

Cle. Eh che non ami .

Tul. Perche ?

Cle. Chi siegue Amore ,
Nulla sà paventar , che un grande ardore ,
Pietà merta , e perdono ..

Tul. (Ah che t'intendo sì , mà Donna io sono .),

Cle. Non arrossir ; già vedi

Ch'

Ch'io mi moro per tè, che tutta avvamp
Mà immobil resti ancora ?

Quanto tormento mai quest'alma prova:

Tul. (Io ti capisco ben, ma nulla giova.)

Cle. Per qual fui non rispondi !

Tul. Ah troppo io sono

Dal tuo favor sorpreso ; al favellare
Sento stringermi il freno .

Cle. Quanto quel tuo rossor di vezzo è pien
Siedi qui meco alquanto .

Tul. Ah che se mai .

In atto tal veduto io fossi .

Cle. Eh taci :

Astringendola a seder seco

Tul. Il negar d'ubbidirti ,

Temerario faria : ecco m'affido .

Ie. O' qual gioja à tè presso io sento in seno

Tul. Dasi eccelso favor resto confusa :

(Quanto nel suo pensier resta delusa .)

Che bel contento

Io fento ,

Or che il tuo viso

Con dolce riso

Mi punge il seno ,

Mio dolce amore .

(Tù prendi errore .)

Non così lieta ,

La Navicella ,

Da ria procella ,

Campando al fine ,

Per suo conforto ,

Giunge nel porto ,

Senza timor ;

Come il mio cor ,

Nel tuo bel petto

Or

T E R Z O.

Or ch'è ristretto ,
Gioisce , e brilla ,
D'amor sfavilla ,
Ne prova affanni .
(Quanto t'inganni .)
Che &c.

S C E N A VI.

Cajo nascosto , non potendo soffrire la fortuna
del suo rivale , esce con stile a la mano
per ammazzar *Tullia*.

Ca. Più soffrir non pos'sio: in questo punto)
(Vendichi un gran furore ,)
(Ottone insieme,e il mio tradito amore .)
Mori spergiuro indegno
correndo con stile a la mano per ammaz-

zare *Ostilio*

Cle. Ah scelerato . difendendolo

Tanto cieco t'avanzî ,
Ove miri il mio volto !

Ca. Di Cesare schernito ,
Vendicar ben degg'io l'offeso amore .

Tul. Svenami non te'l vieto , Ingannatore .

Ca. Contento io ti farò .

Cle. Guardie soccorso ,
Uccidete un sleal che tanto ardisce .

Tul. Ingrato , il ferro tuo non m'avvilisce .

S C E

SCENA ULTIMA.

Ottone, e Decio sopraggiungono al
romore.

Ot. C'ajo infierito; e che mai tenta, d' De

De. Così offeso Signor dunque tu sei!

Cle. Cesare io vò vondetta:

Tentò l'indegno....

Ca. Ah Cesare, mè prima

Ascolta: io qui ne venni,

Chiamato sol da la mia fè, che volle,

Vendicare il tuo affronto.

Cle. Io saprò dirti,

L'infamie del suo cor.

Cai. Signor ten priego,

Prima sentir da mè l'ingiurie tue..

Parla: che farà mai!

Cai. Cleonilla l'infedele in questo istante

Amoreggia l'indegno Ostilio io vidi:

Quante carezze, e quante....

Ci. Menti iniquo spergiuro...

Ca. Ah che infida ella è pur, perciò tentai

Per tuo onor, per mia gloria,

Svenargli al piè davante

Il suo vago Garzone.

Otr. Immobil sono.

De. (O quanto vil di Roma, e fatto il Trono.)

C. (A l'arti, a l'ire, al piñto.) Ah mio diletto...

piangendo.

Qs.

O. Tacì, crudel, t'ascondi : adempi à Cajo
La tua grād'opra, e Ostilio al fin qui i vena.
C. D'ubbidienza è l'alma mia sol piena.

Và per incarico.

Tal. Prima Augusto m'ascolti,
E poi contenta io morirò.

Clau. Ti ferma. **A Caio.**
Sentir vò sue discolpe, e poi che llora.
C. (Di scusar l'error mio pur spero ancora.)

*Tullia s'inginocchia avanti Ottone,
discoprendosi.*

Tul. O' di Roma, ò del Mondo,
Invitto Duce, e Regnator Sovrano:
Non è colpa in Cleonilla: Io nel mio seno,
Serbo di fede sol l'alto splendore:
E Cajo è sol l'infido il traditore.

Ott. Må con voci amorose
Quella Donna infedel pur ti parlava!
Cle. (Che mai dirà!)
Dec. O' tradimento indegno. (metti)
Tul. Chi te'l niega! egli è ver: ma pria pro
Vendicare il mio torto; E poi vedrai,
Se infedel fù il mio cor, se t'inganai.
Ott. L'enorme fallo egli non scusa: e poi
Cerca del torto suo da me vendetta.
Cle. (L'innocenza del cor, la dica il pianto.)

Pianguendo.

Ca. Stolto è certo colui.
Dec. Che mai dir puote.

Tul.

Tul. Ah Cesare, qui vedi

Qual uomo accarezzi l'Amante tua:

Io sono un'infelice,

Che un traditor crudele

Sieguo, che mi lascio da te pretendendo

Che vendicato il torto mio pur fia:

Vedi se sol pietà merto, e perdonò;

Giache Ostilio non più, ma Tullia io sono.

Ott. Qual stravaganza è questa!

Ca. O' Ciel che veggo!

Ott. O' quanto

Impensato è il destin.

Cl. (Propitia sorte,)

(Al mio scampo fedel m'apre le porte.)

Ott. Dunque, se Tullia sei, t'alza; e di Cajo

Conforte io vò che sij,

E se pria ti stimo forse infedele,

Or conosca il suo error: mà come d' Donna

Nulla ridir che in viril manto ascosa

Tullia si stava. *Cl.* Intanto

L'accarezzai, la strinsi

Sol perche Donna ell'era (à miglior vita)

(Già i'error mio, mi fà tornar pentita.)

Ott. Dunque perdonà, d' cara,

Al doppio error con cui t'offesi; e cerco

Perdon di quanto oprai.

Cl. Ah se cangiò pensier tu ben vedrai.

Dec. O' strano evento, d' inopinato giorno

Ca. Cara t'abbraccio, ed in oblio riponi

De le mancanze mie l'aspra memoria.

Tul. Basti ch'io sol di fede abbia la gloria.

Coro. Grande è il contento,

Che prova un core.

Se dal tormento.

Na-

Nasce il piacer.
Dopo il furore
Di ria procella
Sembra più bella
La calma al Nocchier.

Fine del Drama.

103237
• 1500 in II. fol. 16
• 1500 in II. fol. 16

• 1500 in II. fol. 16

